

Così gli internati militari divennero cittadini di una Italia, che ritrovava, fra errori e sofferenze, la propria dignità di Nazione libera.

Questo convincimento sorgeva spontaneo giorno per giorno nel nostro animo. Esso diveniva così connaturato in noi da aiutarci a sopportare il peso sempre più grave della prepotenza inumana del nemico.

Caduta ogni speranza di trarre dalle nostre file l'esercito della repubblica fascista, si ebbe la seconda e più umiliante prepotenza, avallata, aiutata, dalle autorità della R.S.I. tanto in Patria quanto in Germania.

E fu il lavoro coatto.

Già nella primavera 1944 vi erano state le prime avvisaglie. I soldati erano utilizzati per lavori vari, quasi sempre di carattere militare, in spregio alle convenzioni internazionali, delle quali non si teneva conto alcuno.

Rimanevano gli ufficiali. Ed era necessario utilizzare anche essi perchè la Germania aveva un urgente bisogno di braccia e l'Italia della R.S.I. era il mercato che meno costava, in quanto essa stessa offriva i suoi uomini al lavoro forzato tedesco.

Si rese necessario separare dagli altri quegli elementi che si erano dimostrati più fermi e che continuavano a svolgere un'affettuosa e pressante azione di aiuto e di incoraggiamento in ogni baracca dei campi.

Un piccolo giornale venduto al nemico, con un titolo che suonava irrisione e scherno, « la Voce della Patria », iniziò da Berlino una campagna bugiarda e tendenziosa promettendo mari e monti, minacciando fulmini ed ire.

Ad ogni richiesta di volontari per il lavoro faceva seguito la diminuzione della tabella dei viveri e cresceva lo spettro delle morti continue, della tubercolosi, della fame senza tregua, nè respiro.

Non valse l'aiuto affettuoso e paterno del Nunzio Apostolico a Berlino, alla memoria del quale è giusto e doveroso tributare riconoscente affetto, per impedire che con l'aiuto, l'appoggio, per non dire lo stimolo di coloro che rappresentavano a Berlino la R.S.I., si giungesse alla richiesta di volontari all'avvio coatto ai lavori forzati.

Gli italiani vennero esaminati da medici tedeschi per accertare se ancora vi era possibilità di trarre da essi opera alcuna, vennero fatti stilare a torso nudo sotto la luce dei riflettori innanzi a capi squadra tedeschi, che palpavano i corpi per accertare se poteva essere ottenuto un qualsiasi, anche mediocre lavoro.

Pareva di assistere al mercato di schiavi, se non fosse stata nell'animo di queste povere carni umiliate ed offese la certezza che anche questo serviva per farci riconquistare una dignità di cittadini e di uomini, pronti ad offrire loro stessi all'Italia, che si ritrovava per riprendere il cammino della verità, della libertà della giustizia.

Intanto nei campi di internamento crescevano e fiorivano le iniziative per aiutare i compagni, per sostenerne il fisico e lo spirito, per creare la rete necessaria alla rinnovata coscienza degli internati.

I primi tempi si ebbero riunioni non differenziate politicamente, ma tese soltanto ad una azione di conforto, di aiuto, delle quali mi sembra opportuno ricordare i corsi di lezioni, i raggruppamenti regionali, le conferenze, le biblioteche, tutto quanto insomma poteva servire per rendere meno lunghe e pesanti le ore della giornata.

In seguito si crearono nei campi nuclei politicamente differenziati intesi in un primo tempo a discutere i problemi, che avremmo trovato al nostro ritorno, ed in secondo tempo veri e propri comitati di liberazione nazionale, nei quali si trovavano rappresentati i partiti dello schieramento politico italiano.

Nessun nome veniva dato a questi organismi che operavano nei confronti degli altri internati come centri di studio, ma nei quali si dibatteva con tutta chiarezza il problema della formazione politica per la Resistenza e si cercava il collegamento con i soldati, trasformati in così detti lavoratori liberi, che poco alla volta, sia pure con incertezza e senza precisa conoscenza, ritornavano ad avvicinarsi a noi.

Purtroppo la fame, i disagi, le privazioni, ogni giorno sempre più gravi, mietevano vittime.

Gli internati militari italiani utilizzati nei lavori per lo sgombero macerie, nelle fabbriche, nelle stazioni per il carico e lo scarico dei vagoni, erano sempre più esposti ai bombardamenti aerei, di giorno in giorno più pesanti, sicchè altri caduti si univano a quelli che in Italia offrivano la loro vita per la libertà del nostro Paese. Agli italiani che lavoravano in Germania, ai cosiddetti lavoratori liberi, era vietato cercar riparo nei rifugi durante le azioni aeree alleate e le perdite divenivano veramente impressionanti.

Circa 70.000 internati caddero così in terra di Germania, vittime volontarie del loro cosciente sacrificio.

Molti rientrarono in Patria recando nelle carni il segno delle sofferenze subite.

Tutto questo avvenne perchè la Patria potesse risorgere, perchè gli italiani avessero diritto di vivere liberi nel loro Paese ed in terra straniera.

Nei giorni della liberazione sui nostri campi, dinanzi ad uomini, provati nel corpo e ritemprati nello spirito, potevano di nuovo alzarsi e garrire gloriose al vento le Bandiere, gelosamente custodite durante i lunghi mesi della deportazione e dell'internamento per dire a tutto il mondo, che la libertà è un bene tanto alto da dover ad essa sacrificare persino la vita.

Si rinnovava così nella fedeltà, nell'amore per l'Italia, l'animo di noi internati, prigionieri volontari per dare testimonianza a tutti che l'Italia era nuovamente risorta.

**GAETANO ZINI LAMBERTI**